

Ritratto di Nilde Iotti Una vita compiuta ovverosia «perfetta»

Scelte consapevoli sia da giovanissima che da adulta. Sia nel privato che come politica. Un esempio importante

WALTER VELTRONI
MILANO

LA PERFEZIONE, È NOTO, NON FA PARTE DI QUESTO MONDO, SOPRATTUTTO NON È PREGOATIVA DEGLI ESSERE UMANI. È UN «LEGGNO STORTO», DICEVA KANT, QUELLO DELL'UMANITÀ. Se prendessimo però il termine «perfezione» e ne facessimo l'etimologia, risalendo fino al latino *perfectus* e poi *perficio*, vale a dire «finire», «portare a termine», potremmo osservare che «perfezione» vuol dire letteralmente «compimento» e «perfetto» significa «compiuto». E allora potremmo anche riflettere sul fatto che se è vero che nessuna persona può incarnare o rappresentare la perfezione, è vero anche che la vita di un uomo o di una donna può essere «compiuta» quando è piena, quando consente di praticare coerentemente gli ideali in cui si crede, quando è raggiungimento dei propri piani di vita e insieme contributo alla collettività di cui si è parte.

Certo, riuscire a dispiegare in questo modo la propria esistenza non è da tutti ed è in qualche modo una fortuna, un privilegio. Se mi chiedessero di chiudere gli occhi e di fare, quasi senza pensare, alcuni esempi di persone così, d'istinto, tra coloro che ho avuto la fortuna di conoscere, direi Vittorio Foa e Carlo Azeglio Ciampi, direi Rita Levi-Montalcini e Umberto Veronesi. Penserei al Presidente Napolitano. E penserei anche a una donna che nella storia di questo nostro Paese ha avuto un posto di rilievo, penserei a Nilde Iotti.

Una vita «compiuta», la sua. Perché è così quando insieme ad altre ragazze e ragazzi della propria generazione si compie la scelta giusta, si prende parte ad una lotta di liberazione, si rischia in prima persona per la conquista della democrazia e per il raggiungimento di una libertà di cui un giorno potranno godere anche gli avversari di quel momento.

Una vita «compiuta», quando il proprio impegno politico non è legato alle ideologie, nemmeno nel tempo in cui esse creano gabbie e imprigionano menti, ma ai bisogni dei più deboli, ai diritti di chi lavora, all'emancipazione delle donne tutta da conquistare.

Una vita «compiuta». Quella di una donna che sa dimostrare forza e sereni-

tà interiore, nel non rinunciare alle proprie emozioni, nel volere coltivare i propri affetti, il proprio amore, sfidando le ipocrisie e il perbenismo di un tempo difficile, e in più il conservatorismo dei propri stessi compagni di partito.

Una vita «compiuta», quando per tredici anni si svolge il proprio ruolo istituzionale, prima donna Presidente della Camera dei Deputati, in modo tale da guadagnarsi la stima di tutte le parti politiche e soprattutto di tutti gli italiani, che hanno fiducia nelle qualità di una persona che dimostra di avere a cuore, più di ogni altra cosa, il bene comune, gli interessi del Paese.

Una vita «compiuta», quando fino alle ultime parole dell'ultimo discorso, mentre si propone in anticipo su tutti di ridurre il numero dei parlamentari e di superare il bicameralismo perfetto, la curiosità intellettuale e il desiderio di innovazione consentono di gettare uno sguardo lontano, dove si sa che personalmente non si arriverà e dove però si vuole che le generazioni future giungano nel migliore dei modi, con «istituzioni democratiche, efficienti e capaci di interpretare, per un ragionevole periodo, l'inevitabile evoluzione dei tempi».

E allora è vero: la perfezione non è, e molto probabilmente nemmeno deve essere, caratteristica di ciò che è umano. Si può perseguirla, se questo serve a dare e a fare il meglio. Ma non si deve pretendere di ottenerla, perché propri dell'uomo sono il limite e la finitezza. La compiutezza di un'esistenza, però, la si può raggiungere, quella sì. E ci sono persone, ci sono vite, che sembrano incaricate di dimostrarlo.

© Walter Veltroni, 2012



Nilde Iotti



Joan Baez è in tour in Italia. Si è esibita l'altra sera all'Auditorium di Roma

La signora con la chitarra Splendido concerto a Roma di Joan Baez, grintosa e lirica

Un repertorio luminoso con i suoi brani e i classici di Donovan, Dylan, Lennon, Costello. Grande lezione di stile e voce ancora bellissima

GIANCARLO SUSANNA
ROMA

IL PALCOSCENICO DELLA CAVEA DELL'AUDITORIUM NON ACCOGLIE SOLTANTO UN SET DI PERCUSSIONI E DUE POSTAZIONI PER VOCI, CHITARRE E UN PIANOFORTE: c'è un divano, c'è una lampada a stelo, come in un tranquillo e accogliente salotto borghese. Se l'intenzione era quella di ricreare un'atmosfera intima e accogliente, l'obiettivo è stato perfettamente raggiunto. Joan Baez viene accolta da un caldissimo applauso di saluto e sorride prima di intonare *God Is God*, la canzone di Steve Earle che apre anche il suo ultimo album, *Day After Tomorrow*. Forse la conoscono in pochi, ma Joan recupera subito con *Be Not Too Hard*, scritta da Donovan su testo del poeta inglese Christopher Logue, e insiste con *Farewell Angelina*. Si dice che Bob Dylan l'abbia composta per lei e su di lei ed è comunque diventata una specie di sigla personale.

Il pubblico è già tutto con questa signora affascinante e lo sarà fino alla fine della serata. «Il cielo sta cambiando colore e io devo andare via», canta, mentre la sera romana ci riserva la consueta, ma non per questo meno suggestiva, sequenza di colori: celeste pallido, verde, blu intenso. Joan accoglie i musicisti della sua piccola band: Dirk Powell, un polistrumentista originario della Louisiana davvero geniale, e Gabriel Harris, un percussionista dal tocco fantasioso e leggero. Non lo sa quasi nessuno - e Joan si guarda bene dal dirlo - ma Gabriel è suo figlio. Ricordate il festival Woodstock? Su quel palcoscenico Joan Baez era incinta di sei mesi proprio di Gabriel. Si tratta di un particolare che la dice lunga sull'understatement della Baez, che ha sempre riservato la sua grinta e la sua energia per le cause in cui crede e per cui si ostina a combattere.

La formazione a tre inanella una serie di canzoni bellissime. *Lily Of The West*, *Scarlet Tide*, opera di Elvis Costello e T Bone Burnett, *With God On Our Side*, *It's All Over Now*, *Baby Blue*, *The Ballad Of Mary*

Intona «Farewell Angelina» Si dice che Dylan l'abbia composta per lei ed è comunque diventata la sua sigla personale

Magdalen (di Richard Shindell), *Jerusalem* (ancora di Steve Earle) e *Hard Times*.

LA PASSIONE PER I NUOVI TALENTI

La nostalgia si affaccia di nuovo con *Catch The Wind* di Donovan - «Tanti, tanti anni fa» sussurra in italiano. *Swing Low Sweet Chariot* e *Un mondo d'amore* (per cui ringrazia Furio Colombo, che gliela fece scoprire) segnano il giro di boa del concerto. Sale sul palco Marianne Aya Omac, una cantautrice francese innamorata del suono latino che è l'ennesima dimostrazione dell'interesse della Baez per i nuovi talenti. Tre canzoni fra cui spicca *La llorona*, una celeberrima canzone messicana in cui le voci di Marianne e di Joan si intrecciano scatenando l'applauso del pubblico. Esce Marianne e la Baez rende omaggio alla primavera del Nordafrica con una canzone in arabo.

Seguono *House Of The Rising Sun*, *Suzanne* (di Leonard Cohen), *The Boxer* (di Simon & Garfunkel) e un'interminabile sequenza di bis: da *Gracias a la vida* (di Violeta Parra) a *Imagine*, da *Here's To You a Blowin' In The Wind*, passando per l'immane *C'era un ragazzo*.

Sembra proprio che nessuno voglia andare via, che questa serata appena sfiorata dal ponentino non debba finire mai. Non può che esserci la promessa di un ritorno, ma la strada di questo tour è ancora molto lunga e ci sono tante persone che hanno bisogno di questa artista caparbia e determinata. Sarà anche vero che le canzoni non possono cambiare il mondo, ma possono far pensare, possono contribuire a creare legami profondi tra popoli solo in apparenza lontani. Anche per questo si ostina a parlare in un italiano incerto e un po' buffo per spiegare e raccontare quello che canterà. Uno dei tanti esempi dell'impegno di Joan Baez è la sua partecipazione all'album *Occupy This Album*, accanto ad artisti come Patti Smith, Crosby & Nash e Jackson Browne.

Sul piano strettamente musicale colpiscono la padronanza della voce - stupenda anche nelle tonalità più basse, e lo stile limpido ed efficace con la chitarra acustica.

Joan Baez vive con un passato a volte difficile da sostenere e ricordare, ma riesce ancora a proiettarsi nel futuro, a scoprire nuovi talenti - il caso di Marianne Aya Omac, cui ha offerto una vetrina prestigiosa, è in questo senso emblematico - e a regalarci canzoni nuove emozionando chi la ascolta senza pregiudizi o chiusure mentali.

LA MILANESIANA

Oggi Veltroni racconta... e Mario Fortunato parla della «sua» Calabria

«Se ritorno con la memoria alla Calabria delle mie origini, o almeno verso quella parte di me che vi è sepolta dai tardi anni Settanta, ritrovo questa frase dello scrittore inglese Norman Douglas: «In quest'angolo di Magna Grecia la natura si è manifestata con severa parsimonia: roccia e acqua! Ma queste rocce e queste acque sono una realtà, sono la materia di cui è formato l'uomo». Ecco l'incipit dell'intervento che oggi alle 12 tiene Mario Fortunato, uno degli autori che racconteranno la Calabria alla Milanese. Alle 21, il festival ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi, dedica la sua serata a «Il viaggio di Nilde Iotti». Parteciperanno Walter Veltroni con «Ritratto di Nilde Iotti» (che anticipiamo in questa pagina), Sergio Claudio Perroni, Roberto Andò, Michela Cescon, Antonio Ballista.